

The background of the entire page is a dramatic, dark-toned painting. It depicts a scene of suffering and care, likely the burial of a man. Several men are shown in various states of distress and labor, carrying a body on a stretcher. In the upper left, a large, light-colored animal, possibly a bull or ox, is visible. The lighting is dramatic, with strong highlights and deep shadows, creating a somber and intense atmosphere.

FRANCO AGOSTINELLI
Vescovo di Prato

PIANO PASTORALE DIOCESANO
2016/2017

CHIESA È IL NOME DEL CONVENIRE E DEL CAMMINARE INSIEME

(S. Giovanni Crisostomo)

FORMAZIONE - GIOVANI - SINODALITÀ

*“Quello che abbiamo veduto e udito,
noi lo annunciamo a voi”*

(1Gv 1,3)



FRANCO AGOSTINELLI
Vescovo di Prato

PIANO PASTORALE DIOCESANO
2016/2017

CHIESA È IL NOME DEL CONVENIRE E DEL CAMMINARE INSIEME

(S. Giovanni Crisostomo)

FORMAZIONE - GIOVANI - SINODALITÀ

*“Quello che abbiamo veduto e udito,
noi lo annunciamo a voi”*

(1Gv 1,3)

PIANO PASTORALE 2016-17

“CAMMINARE INSIEME”
Formazione - Giovani - Sinodalità

PRESENTAZIONE

Carissimi fratelli e sorelle,

il nostro primo moto di fronte ad un anno pastorale che inizia, è lo stupore davanti all'inaudito, all'inatteso, che ha preso volto e si è fatto presente tra gli uomini in Gesù Cristo.

Di fronte al rischio reale che il Signore Gesù diventi marginale tra gli stessi cristiani, anche se può sembrare paradossale, occorre rimettere Lui al centro di tutta l'esperienza spirituale. Questo ci dovrà rendere attenti per cogliere i segni dei tempi, che, al di là dei momenti controversi e contrastanti che la società vive, rivelano un evidente bisogno di trascendenza, di Dio! Guardiamo, con sguardo acuto e intelligente, ai segni dei tempi, non per dedurre sensazioni di paura, ma per sentire ancora di più la passione e la bellezza dell'annuncio del Vangelo; per riscoprire Cristo e metterlo al centro della nostra esperienza, sicché diventi testimonianza anche per tanta gente che non lo sa, che cerca risposte altrove, che invece soltanto nel Signore Gesù potrà trovare.

Consegno a voi questo nuovo piccolo strumento, segno e riferimento della nostra comunione e del nostro servizio per il Regno di Dio in terra di Prato, nella convinzione che la Provvidenza ci ha chiamato a condividere questo momento storico così caratterizzato da profondi cambiamenti. Nutrirsi di speranza, vedere “l'oltre” quando il presente sembra offuscare ogni luce, superando la tentazione della nostalgia del passato, di una presunta età dell'oro e quella dell'avventura del “nuovo” senza fondamento, è un dono di Dio che umilmente chiediamo per ciascuno di noi e per la nostra Chiesa e società pratese. Il pericolo è quello dello scoraggiamento, della perplessità paralizzante.

Di fronte agli efferati delitti che insanguinano nazioni e gruppi umani; di fronte al mescolarsi di popolazioni e di culture; di fronte ad una modernità che sbandiera la tolleranza come unico valore, noi vogliamo lasciarci interpellare dal Signore e dai segni dei tempi.

“La Chiesa non vanta di esser l’umanità migliore, confessa piuttosto di essere un’umanità graziata” (Busca). Ed è in questa confessio laudis che troviamo la sapienza per non smarrirci e confidare nell’azione dello Spirito Santo che ci spinge incessantemente alla conversione e alla riforma di noi stessi e del volto delle nostre comunità.

Nei testi liturgici del messale così preghiamo: *“O Padre, che nelle singole Chiese, pellegrine sulla terra, manifesti la tua Chiesa, una santa cattolica e apostolica, concedi a questa tua famiglia, raccolta intorno al suo pastore, di crescere mediante il Vangelo e l’Eucaristia, nella comunione del tuo Spirito, per divenire immagine autentica dell’assemblea universale del tuo popolo”*. In questo testo troviamo gli elementi essenziali che delineano il nostro PPD, in perfetta armonia con quanto emerso dai suggerimenti del CPD, delle parrocchie e degli uffici diocesani, che, nei mesi scorsi, rispondendo ad una mia richiesta, mi hanno gentilmente e doverosamente offerto.

“L’integrità della fede, la santità della vita, la devozione autentica e la carità fraterna” (Messale, ibidem), unitamente alla irradiazione missionaria, sono il frutto di chi è assiduo nella frequentazione della Parola e nel nutrirsi dell’Eucaristia.

Infatti, *“con il coraggio del sogno e la creatività della profezia”* (Papa Francesco), vogliamo proprio ripartire nel nostro impegno pastorale, insistendo sul primato della educazione alla fede e nella fede, che ha la sua scaturigine nell’ascolto della Parola di Dio e dalla contemplazione-partecipazione del mistero pasquale che si rinnova in ogni celebrazione eucaristica.

“Educare” è la missione della Chiesa ed è la nostra scelta di questi anni. Usciamo dall’abitudine che tutto appiattisce, dallo stantio che nulla valorizza; teniamo presenti i fatti sociologici che ci

coinvolgono: secolarizzazione, calo dei matrimoni in generale e dei matrimoni religiosi in particolare, calo delle vocazioni sacerdotali e religiose, disaffezione ai principi cristiani, ecc. Ma non abbiamo paura di tentare vie anche inedite di evangelizzazione nel nostro contesto urbano. Non aspettiamo che i “lontani” o i distratti vengano da noi: è giunta l’ora della missione; dobbiamo noi andare da loro. Senza petulanza e senza alcun interesse personale, proponiamo il nucleo essenziale della nostra fede, in ogni circostanza e con tutti i mezzi che possano facilitare l’accoglienza del Signore. Come più volte ho detto ed ora ripeto: la Chiesa è una passione da vivere.

Mentre i legami di comunità diventano sempre più labili, noi siamo riuniti dal Signore Gesù ed inviati come suoi testimoni. Sentiamo acuta la mancanza di vere comunità, che distolgano dall’isolamento, ed insieme sappiano annunciare l’amore di Dio testimoniandone la verità liberante. La verità è l’amore fatto storia: Cristo Gesù, Figlio di Dio e nostro redentore, morto e risorto. Possiamo correre il rischio che addirittura Cristo Gesù diventi marginale tra gli stessi cristiani.

Nel tempo dell’incertezza e della crisi, come è il nostro tempo, in tutte le sue manifestazioni, proprio quando la stanchezza e la sfiducia sembrano prendere il sopravvento, lo Spirito Santo ci spinge verso tutti, ma in particolare verso il mondo dei giovani, cogliendo nei segni dei tempi (cfr. Mt 16,2-3) la spinta e la via che lo Spirito Santo suggerisce alla Chiesa. Non siamo smarriti e senza più forze o motivazioni. I giovani in cerca di lavoro o di collocazione esistenziale autonoma, ci interrogano come società e come Chiesa. Saremo in grado di accompagnarli perché abbiano a realizzare il loro sogno?

“Uno scrittore latinoamericano diceva che noi uomini abbiamo due occhi, uno di carne e uno di vetro. Con l’occhio di carne vediamo ciò che guardiamo. Con l’occhio di vetro vediamo ciò che sogniamo” (Papa Francesco, a Cuba 15 sett. 2015). Con grande passione e credibilità possiamo aprire il cuore dei giovani a cose grandi e giuste? *“Sogna che il mondo con te può essere diverso”*, esorta il Papa. Voglio ringraziare grandemente preti, suore e laici

che si dedicano al ministero educativo dei bambini, dei ragazzi e dei giovani; invito tutta la nostra variegata comunità ecclesiale pratese a non temere di proporre mete alte, sogni grandi, da giocare nella realtà spicciola quotidiana. Non rassegniamoci alla mediocrità, al tirare a campare, alla superficialità gabbellata per serenità.

Un tema ricorrente di cui abbiamo già parlato, scritto, dibattuto, e che ci vede sempre in cantiere, è la comunione, il lavorare in squadra, la sinodalità, l'interparrocchialità, il senso forte di appartenenza ad un'unica Chiesa diocesana. *“Chi cerca Dio deve farsi più umile della polvere”*, diceva Gandhi. Come potremo dire di cercare davvero il Signore, di preferirLo ad ogni altro valore, se non vivendo la comunione effettiva e affettiva tra noi tutti? E ciò suppone quella mitezza e magnanimità che si traduce in benevolenza e stima reciproca. La fine della cristianità, la necessità di una svolta e conversione pastorale, cristianesimo di minoranza: sono i tratti descritti dai documenti di questi ultimi anni. Ora abbiamo bisogno di un pensiero condiviso e di un cammino comune, creativo, non risultato di forzata omologazione, ma segno della comunità del Signore. La convergenza in alcune mete possibili sia a livello parrocchiale, che vicariale e diocesano ci aiuterà a superare conflittualità.

Le tre domande, che ricalcano il classico vedere-giudicare-agire, per iniziare a costruire un progetto di lavoro condiviso, sia nelle parrocchie che nei vicariati, sui due temi fondamentali proposti dal PPD - educazione e trasmissione della fede, e la pastorale giovanile - ci aiutano a mettere ordine: da dove partiamo? Verso dove vogliamo andare? Come camminare insieme?

Occorre uno spirito che genera una mentalità davvero di Chiesa e non di ghetto, di Chiesa e non di sagrestia, di Chiesa e non di clericale pettegolezzo. Annunciare il Vangelo oggi a Prato, a tutti i pratesi, a tutto l'uomo che vive a Prato, suppone un processo di continua dialettica, di discussione-confronto-condivisione tra operatori pastorali, ed apertura, tentativi, esperienze audaci.

La situazione storica in cui viviamo ci interpella in senso positivo, facendo emergere in noi il desiderio di annunciare il Vangelo; di dare risposta alle domande di senso, presenti in tutti e la grande nostalgia di Dio che, forse senza saperlo, è lo specifico dell'angoscia che accompagna la ricerca affannosa del nostro mondo contemporaneo. L'uomo non può vivere di vuoto, di nulla. Quanto più la cultura contemporanea enfatizza il vuoto come senso di tutto, tanto più avrà bisogno di Dio. L'uomo di oggi sta vivendo l'esperienza della fine delle illusioni, ma, allo stesso tempo, comincia a riemergere proprio nell'uomo del nostro tempo il desiderio di un fondamento dell'esistenza: è il desiderio di Dio! Noi allora abbiamo il dovere di annunciare ciò che sappiamo: il tempo è pieno di significato, perché *«il Verbo si è fatto carne ed è venuto tra noi e noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità»* (Gv. 1,14).

L'anno pastorale che iniziamo dovrà essere un anno capace di dare segnali veri, efficaci, iniziando dalla nostra conversione personale per ritrovare la parola convinta e convincente, capace quindi di arrivare al cuore della nostra gente e trasmettere la Buona Notizia che Gesù è il Salvatore.

Non vogliamo produrre altri fogli o documenti: già ne abbiamo tanti... Ma di generare vita, di favorire la gemmazione di novità evangelica. Con Dio il futuro è possibile. Con il coraggio di chi vuole mantenere un atteggiamento propositivo anche quando verrebbe più facile criticare soltanto. Con l'atteggiamento di chi è intraprendente e non 'impiegatizio' nel progettare il futuro dell'azione e della presenza della Chiesa nel mondo, superiamo la tentazione di vivacchiare, invece che vivere la gioia del Vangelo.

Siamo invitati a ripartire con entusiasmo, con realismo e con grande onesta intellettuale e spirituale; tutti insieme: Vescovo, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, laici. Non ci sono risultati che arrivino da soli: siamo sempre noi che dobbiamo affrontare la realtà sorretti dalla fiducia nel Signore, dalla compagnia dei

fratelli e sorelle di fede, illuminati dal Vangelo e dal magistero, confortati dall'esempio di tanti uomini e donne di ieri e di oggi che hanno accolto sul serio l'invito del Signore, con la convinzione e l'entusiasmo della loro vita. E manifestiamo anche la contentezza dell'essere discepoli missionari del vangelo, felici di spendere la nostra vita come missione. Certamente non sono barzellette ben raccontate o altri surrogati a sostituire l'eventuale vuoto interiore; ma non drammatizziamo mai, mantenendo un po' di sano umorismo. Impegnarsi con l' "allegria" nel cuore fa felici noi e chi incontriamo! Nel continuo mettere a fuoco, fare il punto del cammino, orientare priorità in un contesto che non scegliamo e in cui ritroviamo risorse, opportunità ma anche fatiche, insidie, fragilità, la nostra azione di Chiesa trova il modo di declinare "nella lingua pratese" le grandi linee del magistero del Papa e dei Vescovi, del Concilio ed in ultima analisi del Vangelo di sempre.

Buon cammino, santa e amata Chiesa di Prato!

Lo chiediamo come dono allo Spirito Santo, e ci impegniamo ad accoglierlo con la materna intercessione della Madre di Dio e Madre nostra.

IL VESCOVO

✠ Franco Agostinelli

Prato, 15 agosto 2016
*Solennità dell'Assunzione
della Beata Vergine Maria*

INTRODUZIONE

Carissimi fratelli e sorelle, insieme a voi, ho cercato e cerco di mettermi in ascolto, interpellati dalla Parola di Dio e dalla realtà, per accogliere il dono del Signore a ciascuno di noi ed alla nostra amata Chiesa Pratese. Il Papa non si stanca di richiamarci a una “riforma della Chiesa in uscita missionaria” e continua a esortare *“ciascuna Chiesa particolare a entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione, riforma”* (EG 30), con audacia e creatività (cfr. EG 33).

Il Piano Pastorale Diocesano è un piccolo strumento per camminare insieme, per una conversione, se necessario, per guardare avanti secondo la volontà del Signore, in armonia con il Magistero del Papa e con la nostra tradizione. Mete condivise, spirito giusto e strutture adeguate daranno corpo a scelte coerenti con il Vangelo e all’altezza del momento storico che ci è dato.

Lo scopo che vorremmo proporre è di rinnovare la nostra maniera di vivere che è chiamata ad essere epifania (siamo nell’ordine dei segni, e quindi della visibilità e della strumentalità e non della virtualità o della sola intenzionalità) dell’umanità redenta, segnata dalla comunione della carità, dal rispetto delle persone, aperta ai più deboli dei nostri fratelli e sorelle; epifania di una società segnata dalla fraternità, dall’accoglienza, dall’ascolto, dal dialogo, dal rispetto reciproco e dalla comunione interculturale.

Convergere insieme

Scriveva con una bellissima espressione S. Giovanni Crisostomo: *“Chiesa è il nome del convenire e del camminare insieme”*.

Certo, come tutto ciò che è strumentale, anche il PPD domanda di recuperare le motivazioni del nostro essere ed operare come Chiesa, di avere una nostra consensualità che è determinante. Perfino i sacramenti, che pure operano *“ex opere operato operantis Ecclesiae”*, per essere esistenzialmente efficaci, domandano un consenso. Ed è questo consenso che vi chiedo e, insieme, vogliamo dichiarare al Signore e alla nostra Chiesa. Tutto quello che il cammino “sinodale” diocesano ha proposto nei mesi scorsi e che ha visto coinvolte a più riprese centinaia di persone, trova nel Piano Pastorale una sua sistemazione e indicazione autorevole proposto alla comune corresponsabilità. Tanto più che, senza il complesso di cittadella assediata, siamo consapevoli di essere in una società secolarizzata caratterizzata dalla perdita del passato e dall’accentuazione spasmodica della soggettività. Da qui la dissoluzione dei legami di comunità. Noi, Chiesa testimone della risurrezione di Cristo, non possiamo ridurre la nostra fede ad una ortoprassi caritatevole. Vivere la missione oggi implica qualcosa di inedito, rispetto al passato, come ormai è di acquisizione comune. E perciò è tempo di discernimento, di formazione, di creatività, di cambiamento. *“Tantum aurora est”*, diceva S. Giovanni XXIII sul letto di morte: siamo appena all’inizio del nuovo giorno. Ma non siamo abbandonati a noi stessi.

L’esperienza di Paolo

Anche a noi, come un giorno a Saulo sulla via di Damasco, il Signore propone un momento decisivo (cfr. At 9, 1-8). Per lui fu di conversione quando, alla conclusione di quell’incontro-scontro rivelativo di Gesù, rivolgendosi al Signore gli chiede: *Cosa debbo fare?*

E’ la domanda che ai nostri giorni, nel nostro contesto storico, ci

siamo posti e ci poniamo come discepoli missionari del Vangelo e come comunità del Crocifisso-Risorto Signore.

“Saulo intanto, che ancora spirava minacce e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, per essere autorizzato, se avesse trovato dei seguaci della Via, uomini e donne, a condurli legati a Gerusalemme. Strada facendo, mentre stava avvicinandosi a Damasco, d’improvviso una luce dal cielo gli sfolgorò d’intorno: caduto a terra, udì una voce che gli diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”. Egli rispose: “Chi sei, o Signore?”. E quegli: “Io sono Gesù che tu perseguiti; ma alzati in piedi, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare”. Gli uomini che viaggiavano con lui stavano senza parola, perché udivano il suono della voce ma non vedevano nessuno. Saulo si alzò da terra e, aperti gli occhi, non poteva vedere nulla. Allora, prendendolo per mano, lo condussero a Damasco” (At 9, 1-8).

Saulo era un uomo deciso, sicuro di sé; ben consapevole dell’alto incarico ricevuto; convinto di rendere gloria a Dio andando per la sua strada confermata dalla tradizione e dai dotti; non era in crisi, né alla ricerca.

La domanda decisiva

L’incontro con Cristo lo pone nella condizione di colui che non sa dove andare. Non solo è abbagliato, ma è interiormente confuso: come se non avesse vissuto, non sa più nulla. Ecco allora la domanda: **Cosa debbo fare, Signore?**

E’ bene porsi periodicamente questa stessa domanda, non per rinnegare le nostre certezze; anzi, vogliamo ravvivarle. Si tratta piuttosto di uscire fuori dalle nostre certezze individuali, dalle nostre abitudini mentali e comportamentali, dalle nostre stesse esperienze, senza progetti “nostri”, per presentarci a Cristo disarmati, disponibili, ricettivi e ai fratelli e sorelle della Chiesa in maniera davvero collaborativa e complementare.

E' la domanda posta all'ordine del giorno nei mesi scorsi in diverse riunioni che mi sono sembrate intense e fruttuose, fino a giungere e formulare priorità e a offrire indicazioni di metodo. Il camminare insieme richiede la valorizzazione di tutte le buone prassi in atto, e delle energie evangeliche presenti oggi nelle nostre comunità, e, partendo da queste, fare un nuovo passo

Quella domanda "che cosa debbo fare?" significa in concreto "**chi debbo essere?**". Non è tanto il problema dell'azione, quanto il problema di un diventare: un farsi più che fare. Anzi, più precisamente, si tratta di "lasciarsi fare" dallo Spirito Santo. "*L'amore di Cristo ci possiede*" (2Cor 5,14) dice Paolo.

Non sei qui per te

Il Manzoni, nei Promessi Sposi, mette sulle labbra di Padre Cristoforo questa bellissima espressione: "*Ricordati che non sei qui per te!*". Proprio questo orizzonte missionario, nella prospettiva del Regno, vorrei fosse ben presente in ciascuno di noi, particolarmente nei preti e nei consacrati tutti e in tutta la Chiesa. Siamo qui certamente, ma non per noi stessi!

Il grande teologo del secolo scorso, Karl Rhaner scriveva: Dio "*non opera qualcosa non operata dalle creature, né si affianca all'agire delle creature: rende solo possibile alla creatura superare e trascendere il proprio agire*". Dal fatto che l'agire divino è "*il fondamento trascendente di tutto l'agire delle creature [...] Dio opera tutto mediante le cause seconde*".

Per questo Saulo andrà alla scuola di Anania, di Barnaba, della comunità di Antiochia. Ed è per quel modello relativo all'azione di Dio nella creazione e nella storia, che ha notevole incidenza la nostra azione e il nostro compito, reale e umile, povero come il pane e il vino sulla mensa eucaristica, semplice come l'acqua battesimale, ma con l'efficacia dello Spirito Santo. Il peccato, negazione della vita spirituale, è "*una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di conseguire la propria pienezza*" (GS 13).

Dunque, la Parola divina non può essere ascoltata dagli uomini se non diventa parola d'uomo. L'amore di Dio non può trasformare il mondo se non diventa gesto oblativo di uomini. Il perdono divino non può convertire i peccatori se non diventa misericordia di uomini. In una parola, la vita divina non diventa storia umana se non per mezzo di una incarnazione.

Due genitori non possono mettere al mondo un figlio e abbandonarlo alla Provvidenza divina con il pretesto che Dio lo ama e avrà cura di lui. Essi infatti sono l'espressione storica dell'amore di Dio per i loro figli, che altrimenti non potranno mai percepire la forza creatrice dell'amore divino. Solo l'uomo può far crescere un uomo come persona. La Provvidenza divina per i figli sono appunto i loro genitori o tutti coloro che, avvolgendoli di amore, li fanno crescere come figli.

Da qui ne consegue l'importanza fondamentale della Chiesa, comunità storica voluta dal Signore, per continuare la sua missione e l'importanza insostituibile della testimonianza dei singoli battezzati con la loro vita conformata allo stile di Gesù, cioè una vita in tutto uguale alla vita degli uomini e delle donne del nostro tempo, fuorché nel peccato.

CAP. I

Primato della formazione - Educazione permanente alla scuola della parola di Dio per una fede adulta

*“Quello che abbiamo veduto ed udito,
noi lo annunciamo a voi”*
(1Gv 1, 3)

In questa prospettiva ho accolto con gioia e convinzione la prima indicazione emersa dal discernimento comunitario per il nostro comune cammino diocesano: *lasciamoci educare, formare, informare dalla Parola di Dio*. Non esiste annuncio e formazione che non scaturisca dalla Parola ascoltata, celebrata e vissuta e che non si traduca come risposta che attualizza i suoi appelli. Il primato della Parola di Dio recupera la dimensione relazionale della fede, perché interpella la libertà umana per rispondere a Dio che si comunica, si rivela nel Figlio suo Gesù Cristo. Tutti, e non solo i ragazzi, abbiamo bisogno di educazione e formazione cristiana.

Il dono di Dio può essere accolto dall'uomo solo quando diventa umano. Questa è la nostra missione urgentissima per questo popolo: una umanità che traduca il Vangelo nelle categorie umane dell'oggi, perché ritorni a fiorire la gioia del Vangelo, la speranza che è il valore di cui abbiamo più sete.

Noi possiamo rendere sterile o fiorente l'amore di Dio per l'uomo, possiamo impedire o favorire che la storia umana diventi storia di Dio. In questo senso sia le omissioni che la scarsa significatività, come la passione degli uomini causata dalla violenza e dall'egoismo di altri, è un reale attentato all'azione creatrice di Dio, è l'ostacolo posto al Bene per esprimersi e tradursi in forme create, accessibili.

La passione degli uomini diventa passione di Dio.

Nessuna parrocchia, nessuna associazione o movimento è autosufficiente: è Dio che ci rende sufficienti quando ci abita e noi diamo il nostro “sì” nella forma della comunione fraterna. Certamente rimane necessaria una maggiore conoscenza reciproca, il superamento deciso di ogni pettegolezzo, e la ricerca spasmodica di novità.

Di qui l’esigenza della formazione a tutti i livelli, laici, religiosi e ministri ordinati), al senso della testimonianza missionaria e all’impegno di affrontare il reale – giorno per giorno – dando risposta al Signore e mostrando sensibilità nei confronti delle attese, spesso inconsapevoli della creatura umana. Una formazione continua, lungo tutta la vita, perché occorre non smettere mai di cercare, studiare e pensare in un impegno non da solitari, ma fatto “insieme”, in una situazione sinodale, con il vescovo, con i preti e l’intera comunità cristiana.

Comunità testimone di speranza

Quest’ultima osservazione mi porta a dire che il proposito di camminare insieme è da intendere come un generoso servizio alla speranza per la nostra gente e per la nostra Chiesa. Il volto di una comunità testimone della speranza evangelica, riconciliata in Cristo, mi pare debba avere almeno queste tre caratteristiche:

- la prossimità e la premura per la vita della nostra gente, persone singole, famiglie e società civile;
- operatori pastorali, sacerdoti, diaconi, religiosi e laici meno affannati; ciò suppone una condivisione di collaborazioni a livello presbiterale, con i laici e i religiosi/e;
- un lavoro educativo pastorale meno disperso e più incisivamente unitario, perché si sia davvero d’accordo nel proporre a tutti l’essenziale con semplicità condivisa.

Non vorrei mai che, immaginando l’esperienza di Chiesa, si pensasse ad un mare di cose da sapere, da ricordare, da fare e da pensare, insomma un giogo pesante da portare. L’incontro con

Dio e la bellezza impagabile della sequela di Cristo dovrebbero alimentare gioia e speranza, una luce su tutto l'esistere umano. Ma è doveroso domandarci, in analogia, quanto è avvenuto per Saulo-Paolo:

- chi prende per mano coloro che sono in cammino verso Damasco, prima tappa di un lungo itinerario?
- chi è oggi, nella nostra situazione di Chiesa pratese, Anania, uomo di Dio, che accoglie e condivide coraggiosamente la volontà di Dio?
- dove si può sostare ricevendo istruzione – esperienza dell'incontro con il Signore Gesù?

Le risposte immediate possono essere diverse. Tuttavia mi preme che ogni Consiglio Pastorale Parrocchiale prenda in esame questi interrogativi cercando risposte adeguate.

L'omelia

L'omelia rimane un grande dono ed una opportunità tradizionale e sapiente, che il Papa in *Evangelii Gaudium* (nn.135-144) ci esorta a rivedere e a proporre convenientemente. Chiedo ai sacerdoti e ai diaconi di avere un approfondimento di questo aspetto del loro prezioso ministero omiletico alla luce delle indicazioni del Magistero e dell'esperienza. Scopriamo incessantemente che le nostre parole possono essere belle e giuste, ma non possono mai esserlo più delle parole di Dio. Ci aiuterà il silenzio, che non significa soltanto non parlare, ma rimanere di fronte al mistero, avere tempo per Dio, meditare la sua Parola perché sia annuncio del suo amore per i nostri fedeli, e così porsi di fronte alla comunità con cuore di fratello e di pastore.

Meditazioni providenziali

Proseguiamo nell'osservare l'esperienza missionaria e apostolica di Paolo, dopo la rivelazione di Gesù a lui sulla via di Damasco. Aiutato da Barnaba, che fa da mediatore per l'incontro con la

comunità cristiana di Gerusalemme, che ovviamente ne temeva il comportamento (cfr. At 9, 26), finalmente Saulo *“poté restare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicava apertamente nel nome del Signore Gesù. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca, ma questi tentavano di ucciderlo”* (At 9, 28-29). Sempre Barnaba lo condusse ad Antiochia: *“Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa ed istruirono molta gente”* (At 11,26). E in seguito inizia l'avventura missionaria di Paolo, indipendentemente da Barnaba. La missione di Paolo prende la forma della collaborazione (cfr. Benedetto XVI, Udienza generale 31 gennaio 2007). Collaborazione talvolta sofferta, non priva di difficoltà: *“Anche tra i santi ci sono contrasti, discussioni, controversie. La santità non consiste nel non aver mai sbagliato. Cresce nella capacità di conversione, di riconciliazione e di perdono”* (Benedetto XVI, idem).

Per un discernimento

Ancora una volta suggerisco ai Consigli Pastorali Parrocchiali ed agli operatori pastorali, qualche interrogativo per aiutarci, favorire e sollecitare il necessario processo di riforma e di missionarietà:

- la nostra comunità può dirsi in grado di essere come quella di Antiochia o di Gerusalemme, diverse tra di loro, ma entrambe attrezzate ad accogliere per un cammino formativo adulto nella fede?
- chi è Barnaba ministro apostolicamente efficace, ma ad un certo punto anche capace di farsi da parte per i nuovi fratelli e sorelle attirati dalla Provvidenza alla sequela di Cristo?
- seminiamo la Parola generosamente, a tutti, senza pregiudizi, lasciandoci, noi per primi, mettere in questione dall'annuncio?

Tanti collaboratori

Scorrendo anche solo brevemente gli Atti degli Apostoli e le Lettere di S. Paolo, vediamo tante persone che collaborano nel

ministero apostolico: **Sila**, coinvolto fin dal principio nel grande avvenimento missionario dell'annuncio del Vangelo; **Lidia**, forse la prima convertita al cristianesimo in Europa: la sua casa divenne il cuore della comunità di Filippi; **Timoteo**, primo vescovo di Efeso, descritto così da Paolo: *“non ho nessuno che condivide come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda”* (Fil 2, 19-23a); **Aquila e Priscilla**, una coppia di sposi cristiani, fabbricanti di tende (cfr. At 18, 2-3), di origine ebraica, diventati cristiani mentre abitavano a Roma; **Apollo**, intellettuale giudeo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture (cfr. Atti 18,24-25) introdotto con maggiore accuratezza nella via di Dio dai coniugi Aquila e Priscilla, presente nella prima comunità di Corinto, che rischiava di spezzarsi in fazioni.

Potrei continuare con altri personaggi, ma questa rapida carrellata è sufficiente ad indicare che la formazione degli operatori pastorali (uomini e donne, consacrati e sposati, di una cultura o di un'altra, di buona posizione sociale o meno) è stata la prima preoccupazione degli evangelizzatori della statura di san Paolo. Ogni personaggio ci insegna qualcosa per vivere oggi il camminare insieme e l'urgenza sia della formazione che della missione.

Barnaba ci ricorda di avere sempre fiducia: anche un persecutore può diventare una grande ricchezza per il cammino della Chiesa di Dio. Quante volte anche ai nostri giorni abbiamo la sorprendente gioia di constatare l'azione trasformante di Dio in persone davvero convertite!

Sila ci ricorda che per camminare insieme c'è sempre bisogno di qualcuno che sappia mediare con saggezza, così che i possibili conflitti trovino una sintesi superiore.

Lidia, e insieme con lei *Aquila e Priscilla*, sono un esempio commovente di come una casa, e dunque anche le nostre case, possano diventare luogo reale di conoscenza di Cristo e del suo Vangelo. Le prime “chiese” si riunivano nelle case, in un clima di vera ospitalità, dove le relazioni personali sono dirette, con parole riflesse della Parola. Non è questa, anche, l'esperienza di gruppi del Vangelo sorti nelle nostre parrocchie?

Timoteo, figlio di una donna giudea credente e di un padre greco, sembra esprimere la complessità dei nostri giorni: anche in situazioni di questo genere possono emergere giovani cristiani di grande maturità. Anche le vocazioni al ministero ordinato sono favorite da un clima di profonda esperienza di fede in un assiduo ascolto della Parola e nell'accompagnamento rispettoso e sapienziale personale. *Apollo*, l'intellettuale giudeo, che venne istruito su Gesù Cristo da Aquila e Priscilla, cristiani laici, ci fa toccare con mano come i semplici possono diventare una guida per sapienti e intelligenti. Continuiamo le tante proposte di mediazione culturale che intendono aprire dialoghi, confronti, proposte, occasioni, perché con rispetto e ragionevolezza ogni persona abbia l'opportunità di affrontare, alla fine, il tema della fede nel Figlio di Dio.

Per un discernimento

Ancora una volta l'esperienza apostolica di Paolo diventa paradigmatica per noi e ci domandiamo:

- sappiamo individuare, formare, coinvolgere in cammini permanenti di servizio motivato e coerente al Vangelo altri uomini e donne, lasciando loro lo spazio necessario e l'iniziativa anche creativa?
- la nostra pastorale, prevalentemente ancora sacramentaria, mira anche e prima di tutto a cammini di fede, più che a gesti isolati di tradizione religiosa?
- l'attenzione alla famiglia come soggetto di pastorale è un bell'auspicio, o abbiamo iniziato anche ad attuare significativi cammini sia formativi che apostolici in tale direzione?
- siamo coscienti che il cuore della pastorale non sta nelle cose che facciamo, ma nelle persone che siamo? E dunque, miriamo alla formazione permanente di preti, religiosi/e, diaconi e laici?
- ogni vera riforma inizia con la conversione personale: la santità di uomini e donne secondo il cuore di Dio ha lievitato i cammini di riforma della Chiesa. Miriamo davvero a questa dimensione alta della sequela di Cristo, per vivere la libertà e la responsabilità del

Vangelo, Buona Notizia destinata a tutti? O ci sentiamo frustrati nelle nostre aspirazioni e rassegnati alla situazione?

- siamo esperti costruttori di ponti e non di muri, nella disponibilità paziente e lungimirante a valorizzare i doni di ciascun membro della nostra comunità ecclesiale?

Alcune parole pronunciate nel 1990 dall'allora card. J. Ratzinger ci aiutano ad inquadrare il nostro percorso:

“E’ diffusa oggi qua e là, anche in ambienti ecclesiastici elevati, l’idea che una persona sia tanto più cristiana quanto più è impegnata in attività ecclesiali. Si spinge a una specie di terapia ecclesiastica dell’attività, del darsi da fare; a ciascuno si cerca di assegnare un comitato o, in ogni caso, almeno un qualche impegno all’interno della Chiesa. In qualche modo, così si pensa, ci deve essere sempre un’attività ecclesiale, si deve parlare della Chiesa o si deve fare qualcosa per essa o in essa... Può capitare che qualcuno eserciti ininterrottamente attività associazionistiche ecclesiali e tuttavia non sia affatto un cristiano. Può capitare invece che qualcuno viva semplicemente della Parola e dei sacramenti e pratici l’amore che proviene dalla fede, senza mai essere comparso in comitati ecclesiali..., e tuttavia egli è un vero cristiano”.

Mi sembra un richiamo quanto mai opportuno.

Revisione di vita comunitaria

Man mano che si vive e si approfondisce l’esperienza di Dio e del Vangelo, la comunità rivede se stessa ed il proprio cammino nella storia, modifica i propri atteggiamenti e metodi in ogni ambito di attività per adeguarli alla via di Gesù. Poiché molti *“si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore”* (EG 83), è sempre necessario l’annuncio missionario del Vangelo e la conversione continua.

Come per un uomo che viene al mondo la famiglia è il luogo della sua formazione-educazione, così per il cristiano la comunità è il luogo della sua formazione-educazione alla conformazione a Cristo. E’ una rinascita nello Spirito che solo una comunità “spirituale”

può davvero facilitare, come segno e strumento (sacramento) dell'azione di Dio. Una vita filiale e perciò fraterna, con le sue caratteristiche relazioni comunionali, è il clima necessario e ideale per la generazione di uomini e donne secondo il cuore di Dio.

Le diverse aggregazioni ecclesiali - gruppi, associazioni, movimenti, comunità laicali, ecc. - sono un vero laboratorio formativo, prezioso per tanti laici, con le accentuazioni specifiche dei diversi carismi. Per ognuna ho generalmente un giudizio positivo e di ammirazione. Chiedo che si raccordino con i cammini e gli appuntamenti della Chiesa locale nella quale la Provvidenza li ha chiamati ad esprimersi e a servire come primo ambito della loro presenza e ministero.

Laici, presbiteri e religiosi/e insieme

Carissimi fratelli e sorelle, come è vero che *“uomini si diventa”*, creature cioè radicalmente in relazione e in divenire, sviluppando e facendo maturare tutte le potenzialità presenti in ciascuno, così altrettanto possiamo dire che *“comunità si diventa”*, se non mettiamo i talenti sotto terra (cfr. Mt 25,14-30), ma trafficandoli, cioè moltiplicandoli prendendoci cura gli uni degli altri ed insieme accompagnando il cammino di crescita di ciascuno, in vista della testimonianza cristiana e della missione che è assegnata ai discepoli del Vangelo ed alla comunità del Risorto, la Chiesa.

E' evidente che in questa prospettiva si mescolano realtà umane e di grazia, le storie di ognuno e l'azione dello Spirito Santo nelle persone e nelle comunità. Dai *“rapporti familiari tra laici e pastori si devono attendere molti vantaggi (“per multa bona”, dice il testo latino) per la Chiesa”* (LG 37). Dobbiamo passare da una Chiesa statica, ad una comunità che sia davvero cantiere permanente di ascolto e di pratica del Vangelo, di comunione e di missione, con relazioni umane e spirituali che arricchiscono e sostengono la vita di ciascuno e l'irradiazione della gioia del Vangelo. Tutti abbiamo da dare e ricevere: il processo formativo non è mai a senso unico, si cresce insieme.

La competenza va declinata con la capacità di trasmettere ad altre persone e con la credibilità della vita dei formatori. Non monologhi, non un linguaggio straniero ed estraneo per un cammino condiviso e mai terminato. Siamo talmente abituati ad avere tra le mani il tesoro della grazia e del Vangelo che talvolta non lo valorizziamo e non lo godiamo nemmeno più.

Né l'attivismo frenetico di alcuni che si sostituiscono ai più, né la pigrizia di altri potrà essere preso a scusa per non tentare i cammini formativi necessari. I ruoli del presbitero e del laico, i carismi del consacrato e del coniugato, rimangono tutti, ma nella logica della comunione vengono abbattute barriere e separazioni. *“Fare strada insieme”*, condividendo ciò che è essenziale, ci caratterizza come comunità nata dal Vangelo e dal comune riferimento al Signore. L'importante è che il modo di stare in relazione sia aperto, fraterno, gratuito. La scoperta della “verità che abita nell'intimo dell'uomo” (S. Agostino) è favorita da esperienze forti di spiritualità. Confermiamo e promuoviamo itinerari di lectio divina, di scuola della Parola, esercizi e ritiri spirituali nelle più diverse forme; valorizziamo le diverse opportunità offerte dalla Scuola di Teologia per laici.

La corresponsabilità e la sinodalità di cui parlerò nella terza parte del PPD sono il clima e l'orizzonte indispensabile per questa prioritaria mèta e forma normale della vita della Chiesa: la formazione. Anche le forme giuridiche, assunte ad esempio negli organismi di partecipazione, esigiti dal Diritto Canonico e dalle disposizioni diocesane, alludo in particolare ai Consigli Pastorali, vanno inquadrare entro la realtà e la logica della formazione e della comunione.

Una evangelizzazione per la stagione fragile della vita

Mi permetto di segnalare una particolare esigenza che via via diventa sempre più evidente ed urgente: l'accompagnamento degli anziani, sia laici che preti. Ormai la vita media delle persone si è allungata e la società e la comunità cristiana dei prossimi decenni saranno

popolate da persone anziane. Diversi sono e saranno i presbiteri “emeriti” e le persone anziane che devono essere accompagnate con sapienza evangelica, tatto umano e competenza ad accettare e a vivere serenamente anche questa stagione della vita. *“La vecchiaia è la grande sfida negata del nostro tempo... C’è bisogno urgente e vitale di nuovi ‘carismi’ che ci insegnino nuovamente a invecchiare e a morire”* (L. Bruni). Nelle nostre prove Dio ci cerca. Alla fine la formazione dovrebbe condurre a vivere e a morire per il Signore e il suo Regno, dando senso a tutto, nella constatazione che le parole di Gesù restituiscono la nostra anima alla vita.

Rinnovata attenzione ai fidanzati e alle famiglie

Mentre abbiamo un impianto tradizionale formativo per bambini e ragazzi, vogliamo consolidare, con le opportune revisioni, le proposte per giovani e fidanzati e giovani famiglie, il tutto sempre da migliorare, rivedere, approfondire, estendere alla luce della esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Tuttavia non possiamo non chiederci se davvero abbiamo cercato di offrire in ogni parrocchia e vicariato opportunità formative a tutti; se abbiamo investito energie e mezzi per affidare anche a laici ministeri non strettamente connessi al sacramento dell’Ordine; se il fondamento di ogni nostro convenire, anche per le occasioni più diverse e pratiche, parte sempre dalla Parola di Dio come fonte ispirativa. Ciò che caratterizza la Chiesa è la Parola di Dio, che illumina e modifica la realtà. Ad essa siamo ancorati; da essa siamo generati.

La comunità del seminario (cfr. OT)

Con molta gioia constato la crescita di sensibilità delle comunità verso la formazione seminaristica: quasi unanime il suggerimento di curare particolarmente il cammino formativo dei futuri presbiteri della nostra Chiesa. Ringraziamo la Provvidenza innanzitutto

perché, pur nelle difficoltà dell'ora presente, il nostro Seminario è tuttora vivo ed operante. Le quattro dimensioni della formazione - umana, spirituale, culturale e pastorale - sono costante ispirazione ed aspirazione di ogni proposta della giornata di quanti, giovani e adulti, verificano il loro cammino verso il ministero ordinato al servizio del Regno di Dio nella nostra amata Chiesa pratese. La qualità evangelica di tale ministero e la forte tensione missionaria che lo deve contraddistinguere, esige, oltre che una robusta vita spirituale, un'autentica "disciplina della comunione" già negli anni di Seminario. *"Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita"* (NMI 43). Possiamo, anzi dobbiamo già ragionevolmente prevedere che il contesto ecclesiale e culturale verso il quale siamo incamminati esigerà modalità di ministero ancora inedite nelle forme, ma sempre motivate dalla passione per la *salus animarum* e sorrette dalla condivisione non superficiale di se stessi, della propria vita interiore come dono ai confratelli. La comunione, oggi tra seminaristi, e un giorno tra preti, è uno stile che va tessuto, cercato, desiderato, voluto ed è la condizione indispensabile per vivere la vita come missione. Ciò suppone: il conoscersi senza paura, il riconoscersi e l'accogliersi per ciò che si è e il lavorare con realismo positivo su di sé, esercitandosi giornalmente. Questo favorirà il senso dell'ordine gerarchico che facilita l'obbedienza e la schiettezza; la solidarietà favorita dalla stima reciproca; l'indulgenza favorita dalla mutua difesa; la stima per i doni di ciascuno favorita dalla prontezza al favore, al servizio, all'aiuto. Il tutto sempre in una umanità serena, equilibrata, nel rispetto reciproco semplice e schietto, nel perdono, nell'amicizia franca e profonda, aperta e mai escludente, nella preghiera scambievolmente e comunitaria. Ancora una volta chiedo la preghiera, il sostegno e l'amore per il Seminario diocesano.

Non abbiamo paura del cambiamento

E' l'abito che va adattato alla persona e non il contrario! Cioè: anche le nostre strutture più tradizionali possono, talvolta devono, essere riviste, come ci insegna il governo pastorale di Papa Francesco, per rispondere alle mutate esigenze. Gli Atti degli Apostoli hanno affrontato le sempre nuove problematiche con creativa fedeltà. E noi non possiamo che continuare quella grande Tradizione, sotto l'ispirazione dello Spirito, vincendo le mondanità e il funzionalismo (cfr. EG 93 e 83), l'Alzheimer spirituale e il ripiegamento sulle false sicurezze, la tristezza pastorale priva di speranza (cfr. EG 82). Con S. Agostino preghiamo: *“Gesù Cristo, luce interiore, non lasciare che siano le mie tenebre a parlarmi”*.

CAP. II

I giovani: la nostra passione missionaria

Su indicazione degli apporti pervenuti al Vescovo come suggerimenti per individuare settori e priorità di intervento pastorale, quello della attenzione e della educazione dei giovani e dei ragazzi è costante. Sono essi la porzione più delicata e più strategica della società e della Chiesa. Occuparsi di loro è una magnifica e mai conclusa impresa educativa, che coinvolge tanto e tanti adulti, nell'intento che essi *“siano felici e nel tempo e nell'eternità”* (S. Giovanni Bosco).

Il Papa ci invita a *“passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria”* (EG 15). Sia che si tratti di evangelizzazione che di ministerialità la più diversa che ha a che fare con il mondo dei giovani - pastorale sociale e del lavoro, pastorale della carità, pastorale sanitaria, pastorale della scuola e della cultura, cooperazione tra le Chiese, comunicazione digitale, sport e tempo libero, pastorale vocazionale - è necessario tentare vie nuove. Occorre *“ascoltare”* i ragazzi e i giovani, e non presumere di avere già compreso tutto e di avere ricette facili in tasca. Un ascolto fatto di attenzione e amorevolezza può generare una parola di vita. In questa sede non si tratta di stilare diagnosi più o meno spietate, ma di assumere l'atteggiamento di Gesù. Ovviamente, quindi, non intendo né affrontare né tantomeno esaurire con queste brevi notazioni un tema tanto ampio e importante.

Ringrazio innanzitutto coloro che si dedicano al ministero educativo, talvolta con grandi sacrifici e pochi risultati apparenti. Durante la Visita Pastorale ho constatato in diverse realtà della Diocesi, la bellezza e la generosità di educatori ed animatori che stanno tra i ragazzi e i giovani:

- *davanti a loro*, per aprire il cammino e indicare la mèta, intravedendo l'orizzonte con speranza;

- *dietro a loro*, per camminare al passo dei più deboli, preoccupati che nessuno si perda;
- *in mezzo a loro*, capaci di mischiarsi nel gruppo, perché anche gli adulti sono in cammino, con stanchezze e gioie, con impulsi e peccati, nell'impegno comune di fedeltà alla sequela di Cristo.

Convinti che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone (cfr. EG 265), richiamo alcuni aspetti della pastorale rivolta ai giovani, che ciascuna realtà vorrà declinare nelle modalità più opportune possibili.

Una relazione profonda con Cristo

Mi pare decisivo per i ragazzi e per i giovani coltivare una fede profondamente aperta alla dimensione relazionale, affettiva e ragionevole, prima di tutto con Cristo, intensamente inserita in rapporti profondi, a partire dalla condivisione con gli animatori-educatori. Solo la relazione gratuita, serena, adulta, rispettosa e gioiosa, che sa prendersi cura con pazienza e gradualità, nulla imponendo e nulla banalizzando, potrà raggiungere il cuore e l'intelligenza dei ragazzi e dei giovani. In questa prospettiva l'umiltà ha un tratto decisivo e teologico: il rispetto e il peso della libertà propria e dell'altro. Dio è entrato nella storia chiedendo "permesso" ad una piccola donna, e si è fermato davanti al rifiuto, per amore della stessa libertà, fino alla croce.

Superamento di alcune tentazioni

Sapendo che Dio ci ama con amore di eternità prima che noi Lo amiamo, superiamo tre possibili tentazioni che riducono la nostra proposta ed esperienza di fede verso chiunque, ma in particolare camminando con i giovani.

La prima tentazione è *l'efficientismo*: tutto dipende dalla persona, dalla capacità e dall'organizzazione. Infatti Dio non fa di noi degli strateghi o dei manager... neppure apostolici. La preghiera non viene riconosciuta come dimensione decisiva ed efficace in

senso evangelico. Ma da qui nasce facilmente la delusione e la frustrazione. Dio non si impone con mezzi potenti che fanno paura o con le apparenze fascinosi.

La seconda tentazione è *il fariseismo*: una sorta di competizione nelle cose religiose che rischia di impoverire la sapienza della croce. Certamente il martirio quotidiano, la fedeltà per una testimonianza reciproca, per un conforto vicendevole, per una conoscenza più intima della strada del Signore è meno appariscente, ma più proficuo.

La terza tentazione è il rischio del *devozionismo*, quando cioè la dimensione religiosa e ascetica diventano a uso personale. Questo pericolo spesso è presente nei neo-convertiti, che, presi dal fuoco della scoperta bella di una dimensione della vita nuova, rischiano talvolta di dimenticare la dimensione ecclesiale e testimoniale della vita cristiana nella laicità e nella complessità del nostro quotidiano. Concludendo queste osservazioni, mi pare di dover ricordare a me e a tutta la Chiesa che non possiamo non fondare il nostro incontro con i giovani e con chiunque, se non a partire dall'annuncio del Vangelo. Una pastorale 'solo' della pizza, o delle iniziative di divertimento non ha futuro; il mondo è pieno di queste proposte ed i ragazzi e i giovani sanno dove poterle trovare. A noi spetta un'altra proposta, alternativa, che nulla disprezza di quanto di buono e di bello il mondo offre, ma che tende a portare a profondità e a completezza l'umano verso il divino.

Apprezzando il tantissimo impegno che le nostre parrocchie stanno sostenendo, voglio sottolineare l'importanza di esperienze concrete di servizio, di condivisione con i poveri, di missionarietà verso i coetanei, il coinvolgimento in progetti di promozione culturale ed umana, di incontro con missioni ed altre realtà sociali, in un contesto di programmazione e di dialogo condivisi: sono veramente luoghi formativi di prim'ordine. E' ovvio che il primato della partecipazione è decisivo, perché comporta il superamento dell'apatia, una vita di comunità, il vivere con significato ciò che si fa e la capacità di dare una risposta, per quanto parziale, alle circostanze della realtà, vista con gli occhi della fede.

Comunità reali

Mentre il bisogno di punti di riferimento si fa tanto grande per molti ragazzi e giovani, vere esperienze comunitarie reali, negli oratori normalmente inseriti nel contesto parrocchiale, fanno vivere i problemi come sfide piuttosto che pericoli. Molte situazioni sono troppo pesanti per il singolo; risultano invece sostenibili quando condivise ed accompagnate stabilmente da educatori-animatori, che abbiano un forte senso inclusivo ed un rispetto profondo del mistero della persona e dell'azione dello Spirito Santo. Il lavorare in vere e proprie équipes educative è garanzia e sostegno di credibilità nell'alimentare quella vita fraterna e comunionale che tanto affascina i ragazzi e i giovani con i loro coetanei. L'assoluto si può attingere solo nella contingenza più concreta, come possibile porta di accesso al Mistero che è per noi. Si dice da più parti che i giovani sono credenti "anonimi" e "nomadi", nel senso che la loro fede si fa sempre più individuale e solitaria, tipica del pellegrino, abitando più spazi sociali nel medesimo istante. Difficile per loro la dimensione comunitaria (a meno che scelta da loro) e istituzionale, tanto più quando voglia dire una mera obbedienza a dei riti codificati e stabili o la relazione con una comunità che spesso è giudicata icasticamente per le sue debolezze e pochezze.

Accompagnamento spirituale

Stabilire percorsi di accompagnamento spirituale da parte di preti, religiosi e laici che siano davvero "adulti nella fede", testimoni per esperienza che Dio è fonte di libertà, capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di surrogati e compensazioni. Questo li rende capaci di indicare ad altri vie, metodi, esperienze comprensibili e desiderabili verso la medesima mèta: la conformazione dell'umanità del ragazzo e del giovane all'umanità di Gesù, cioè diventare cristiani capaci di amare donando se stessi con gioia e consapevolezza nelle più diverse vocazioni e circostanze. Essere "guida" di altri, significa precedere e ritmare

adeguatamente, cioè in modo credibile, il ritmo del cammino sulla scorta di esperienze già vissute. Essere “accompagnatore” vuol dire stare accanto, in un ambiente di fiducia e di comunicazione sincera e profonda alla luce del Vangelo, decidendo e percorrendo insieme tutte le tappe della crescita, imparando l’arte e la fatica del discernimento, poiché nessuno si sostituisce alla responsabilità propria del ragazzo e del giovane. Non si tratta di essere psicologi o teologi - competenze da consultare, quando utili o necessarie - ma consiglieri che ispirano il dire e il fare al Vangelo, confidando sia nella sincerità delle intenzioni del discepolo sia nell’azione potente di Dio, che ha nascosto in ogni cuore una perla preziosa, talvolta coperta da disordini, ignoranza e illusioni.

Utile, a questo riguardo, è la proposta di una “regola personale di vita”, perché nella ferialità dei giorni, fatica e riposo siano vivificati dalla Parola di Dio, per dimorare in Cristo e lasciarsi penetrare dallo spirito delle beatitudini: gioia, misericordia, semplicità... La libertà e la gioia sono le due dimensioni irrinunciabili della vita, alle quali i giovani sono particolarmente sensibili. Saremo capaci di testimoniare, come dice S. Agostino, che *“nessuno è felice come Dio, nessuno fa felici come Dio”* (S. Agostino)?

A questo proposito invito gli uffici diocesani a promuovere una *“scuola per accompagnatori spirituali”* che alla luce della misericordia e della sapienza di Dio siano al servizio dei molti che vogliono progredire nella vita spirituale con una “regola di vita” personale e di gruppo. La libertà e la delicatezza sono caratteristiche di Dio, ma lo è anche l’insistenza che attende con fiducia una risposta. Sapremo noi, educati da Lui, educare con questo suo stile?

L’Ufficio di Pastorale Giovanile e gli altri uffici

I vari ambiti pastorali richiedono sinergie, approfondimenti, proposte, esperienze da confrontare; chiedo pertanto che uffici e centri diocesani si facciano promotori con l’Ufficio di pastorale giovanile di programmi condivisi e si sappiano coordinare

nell'insieme dell'attività diocesana: affettività, tempo di fidanzamento e progetto di vita matrimoniale; lavoro e impegno socio-politico; scuola, università e cultura; tempo libero e sport; comunicazione cartacea, radio-televisiva, digitale; promozione umana, cooperazione e servizio missionario; attenzione agli ultimi e ai sofferenti; proposta vocazionale.

Non si tratta di moltiplicare le iniziative o di caricare le singole proposte, che sembrano avere un certo successo di partecipazione, di ogni sorta di sollecitazione; si tratta piuttosto di tenere presenti nei percorsi formativi tutta l'ampiezza delle dimensioni della crescita e della vita umana, nella luce del Vangelo, perché ogni ragazzo e giovane si senta protagonista del suo cammino, incoraggiato a pensare, riflettere, cercare, giudicare con la propria testa, per farsi idee proprie, elaborare un proprio giudizio motivato e maturare scelte personali.

Cammino verso il dono di sé

Se l'esistenza umana non è "statica", ma "estatica" (Hans Urs von Balthasar), uscire da sé, dai piccoli perimetri del sangue verso il grande mondo, dal cortile di casa verso la patria grande che è l'umanità, aiuta non poco la crescita. Ogni storia personale ha bisogno di estasi, di ex-stare, andare oltre sé, verso altri. La felicità ha sempre a che fare con il dono di sé, costruire relazioni liberate dall'egoismo. In ogni proposta ispirata al Vangelo, pienezza di umanità e di grazia, vorremo sempre tener presente questo orizzonte grande, di un cammino verso gli altri, verso la comunità, e, insieme, verso Dio. *"Guardiamoci dal mettere in campo una pastorale di ghetti e per dei ghetti"* (Papa Francesco): è un invito preciso, liberante, che lancia tutti nell'avventura grande della vita. *"La fede non ci toglie dal mondo, ma ci inserisce più profondamente in esso"* (AL 181). Scopriranno che lo Spirito Santo è presente, ed è abbastanza forte per sostenere una vocazione al dono di sé per tutta la vita sia nel matrimonio, che nel sacerdozio, nella vita consacrata e nel servizio missionario. Ed è così che Dio ci vuole felici.

Come connettersi con i giovani?

E' una questione cruciale per gli adulti, sia nella Chiesa e nella famiglia, che nella società civile, in tutte le sue articolazioni.

Con molta umiltà e rispetto, vogliamo avvicinarci a tutti i nostri fratelli e sorelle, in particolare vivere la gioia del Vangelo come annuncio di una vita possibile e piena per i giovani, ascoltando nella confusione dei linguaggi e dei segni il desiderio più profondo del loro cuore. Certamente la cultura del provvisorio, unita alla cultura dell'effimero e dell'immediato, rendono la proposta pastorale particolarmente faticosa: essa richiede pazienza, ascolto, gradualità, passi lenti, libertà dal moralismo, non dalla morale, linguaggi adatti. Nei cortili digitali del mondo dovremmo essere capaci di incontrare le gioie e le tristezze, le speranze e i vagabondaggi dei giovani del nostro tempo. Convinti che ciò che cambia la vita di una persona non sono le idee o i discorsi ma gli incontri, ci impegniamo ad uscire, a cercare l'incontro con i giovani di oggi, senza pregiudizio e senza la volontà di conquista e amando ciò che loro amano per trasmettere la gioia del Vangelo che dovrebbe sempre animare ogni educatore. *“L'uomo crede di volere la libertà. In realtà ne ha una gran paura. Perché? Perché la libertà lo obbliga a prendere delle decisioni, e le decisioni comportano rischi”* (E. Fromm). E' una sfida formidabile che abbiamo davanti tutti: la libertà, declinata come valore assoluto e spesso identificata con l'individualismo e l'autocondiscendenza a ogni desiderio immediato, è l'aspirazione dei giovani; essa è possibile in Cristo e la Chiesa ne vuole essere scuola e testimonianza.

Ma saranno soprattutto i giovani che sanno parlare all'intelligenza e al cuore dei loro coetanei: **favoriamo la missione “giovani per i giovani”**, disarmando paure, senza dare importanza al passato per quanto burrascoso possa essere stato. Ricordiamo la saggezza della beata Madre Teresa di Calcutta: *“L'unico modo perché i giovani siano felici è dar loro l'occasione di fare del bene”*. *“Ama e dillo con la tua vita”*, esortava un altro grande testimone dei nostri giorni, Roger Schutz.

I giovani venuti da lontano

Richiamo all'attenzione comunitaria la presenza di giovani provenienti da altre culture, religioni, nazioni. Se gli oratori parrocchiali sono diventati di fatto un piccolo laboratorio di integrazione, se è vero che la scuola ed il vicinato di abitazione sono vere scuole di incontro e di scambio, rimane tuttavia vero che la maggior parte dei giovani e dei ragazzi "stranieri" ci sono estranei. Data la rilevanza percentuale sulla nostra popolazione pratese, non possiamo non porci l'interrogativo del nostro modo di accostarci a questa parte della nostra società. Ancora una volta ripeto il mio "grazie" più cordiale alle comunità etniche cattoliche che si prendono cura pastorale dei fedeli delle diverse lingue e nazionalità; ma chiedo ad esse di diventare sempre più missionarie verso gli adulti e i giovani di seconda e terza generazione oriundi dall'estero, perché possano almeno ricevere un segno di attenzione, una proposta credibile, quand'anche non seguita, di vita cristiana, che è movimento verso la salvezza-liberazione progressiva da tutto ciò che tarpa, corrode o nega la vita in qualsiasi forma.

Un fatto nuovo si è affacciato nella nostra città: la gradita e significativa presenza di università straniere che organizzano tempi formativi per studenti universitari provenienti da altre nazioni. Ciò rappresenta un vero arricchimento per tutti, ed una opportunità pastorale che vogliamo cogliere.

Giovani e lavoro

Inoltre l'ingresso al mondo del lavoro per i numerosi ragazzi e giovani che lasciano il cammino formativo professionale o che escono dall'università, è nostra costante preoccupazione. L'utopia per il nostro futuro è che la comunità pratese diventi di nuovo un luogo vivibile per i nostri giovani che vogliono fare progetti di vita con responsabilità e soddisfazione. Le istituzioni civili, l'articolato mondo sindacale e imprenditoriale, le diverse provvidenze che propongono iniziative creative di posti di lavoro, tutti insieme non lasciamo nulla di intentato per creare opportunità lavorative in

particolare per i giovani. Incoraggio l'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro a continuare nel proporre e seguire diverse iniziative per affrontare questa tematica tanto importante e determinante per la vita presente e futura dei giovani.

Possiamo sognare insieme

Per un mondo tanto ferito come quello dei ragazzi e dei giovani vogliamo mostrare il cuore misericordioso del Signore e della Chiesa.

“Viviamo in una società e in una Chiesa cui sono stati scippati i sogni, che punta più a mantenere l'esistente che a generare futuro possibile. Forse anche la crisi attuale è dovuta a un deficit di felicità nelle nostre case e nelle nostre relazioni” (A. Casati). Saremo capaci di tornare a “sognare insieme”, giovani e adulti? Sapremo, al modo di Cristo, dare visibilità alla vita nuova ricevuta in dono? E noi saremo tra coloro che aprono le vie della fiducia in Dio?

CAP. III

Camminare insieme

La Chiesa, famiglia di Dio

(cfr. LG 6. 27; PO 6; GS 40. 42.43.92; UR 2; AG 1)

La fraternità è la prima testimonianza del Risorto, prodotta dallo Spirito, il primo segno dell'umanità rinnovata, che generava stupore e conversioni: "Guardate come si vogliono bene"! *"Con grande forza gli Apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù"* (Atti 4,33). Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa dice (n.49) che in sintesi il Regno è *"la comunione con Dio e tra gli uomini"*. La verità che abbiamo dato il primato a Dio e alla sua Parola, si vede dalle relazioni che stabiliamo tra di noi e con tutti. Questa è la testimonianza e il frutto della risurrezione. *"Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio"* (EG 272).

Per vivere con sapienza questa stagione di Chiesa, c'è un'arte da apprendere, ben delineata dal detto rabbinico: *"Bisogna stare in piedi ma non troppo; star seduti ma non troppo; camminare ma non troppo"*. Stare in piedi evoca il rapporto con Dio nella preghiera; stare nell'ascolto della Parola, nella meditazione, nella relazione con se stessi; camminare allude alle relazioni con gli altri e per gli altri. Facciamo sintesi e armonia nella nostra vita cristiana per una conversione continua, in vista della missione.

Rimando a quanto ho scritto e più volte ripetuto negli anni precedenti a questo riguardo, consapevole che non sia facile attuare ciò che il Signore ci domanda.

Dobbiamo riscoprire la Chiesa, la diocesi, di cui siamo figli, come famiglia di Dio, che unisce nelle fatiche della missione, una famiglia che non sarà mai perfetta in noi sue membra o plasmata secondo i nostri sogni, ma che è nostra madre e figlia, alla quale è necessario dedicare tempo e cure, per sentirla e farla sentire come una famiglia

che vive e annuncia l'amore trasformante portato dal Signore Gesù. E' necessario non dimenticare mai che senza la Chiesa non saremo nemmeno cristiani.

Se non è facile sentirsi fratelli e sorelle con persone della stessa cultura, diventa ancora meno facile con persone di diversa cultura; basti pensare agli atteggiamenti nei confronti del lavoro, del denaro, dell'autorità, della trasparenza nei rapporti, del passaggio generazionale, del passaggio di una istituzione, come la parrocchia, da una mano all'altra. E' una sfida della nostra epoca e anche della nostra Chiesa che si deve lasciare trasformare dalla potenza creativa dello Spirito.

Difficoltà per la comunione ecclesiale

Sia nel tessuto diocesano che in quello più piccolo parrocchiale o delle aggregazioni ecclesiali, la fraternità può essere insidiata non solo dalle diversità di temperamento e di cultura, ma anche dalle scelte operative che, oggi, per la loro radicalità, possono dividere profondamente le persone. La ricerca di "un cuore solo e un'anima sola" non comporta necessariamente l'accettazione di un "pensiero unico", quanto la non demonizzazione del pensiero altrui e il rispetto reciproco. Bando perciò alla calunnia, alle gelosie, alle cordate degli uni contro altri, alla maldicenza, al malumore sistematico, alla denigrazione, alla lamentela continua contro gli altri, alla mancanza di riservatezza e di affidabilità, a tutti quegli atteggiamenti che il divisore vorrebbe anche con ragionevolezza farci passare per giusti, ma che nella luce del Vangelo si vede bene che sono contrari alla volontà del Signore. *"Mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri"* (Gal 5,13).

Vivere la Chiesa come famiglia di famiglie, come famiglia di Dio può essere un sogno, quasi un'utopia. Dice il Papa: *"La fraternità ha una forza di convocazione enorme. Le malattie della fraternità hanno una forza che distrugge"*. Distrugge il presente ed anche il futuro, a tutti i livelli.

Nello *"Specchio di perfezione"* si narra che un frate aveva chiesto

a Francesco d'Assisi quale fosse per lui il frate perfetto, l'uomo perfetto. Noi, come il Santo, rispondiamo che l'uomo perfetto è quello capace di cogliere nell'altro aspetti positivi, le sue qualità: così Gesù si relazionava. Un cammino non semplice perché si tratta di leggere in profondità, andando oltre i pregiudizi e capire che le differenze più volte arricchiscono la Chiesa, non la impoveriscono.

L'amore esige gratuità e totalità

Come per Paolo non c'erano i suoi interessi, da una parte e, dall'altra, quelli del Vangelo, così, ricordo in particolare a me e ai sacerdoti, che è necessario che identifichiamo con la missione il nostro stesso destino personale. Perciò subordiniamo tutto al compito ricevuto (cfr. 2Cor 4,1.5.16). E' l'amore di Cristo che ci spinge sulla strada della missione e nessuna altra ragione, non certo la ricerca del successo o della carriera o del nostro protagonismo! I richiami al superamento di un certo stile impiegatizio, che misura le ore e minuti, sia degli operatori pastorali che delle nostre strutture di servizio, è del tutto estraneo alla missione della Chiesa famiglia di Dio. *“L'anima che cammina nelle vie dell'amore non stanca e non si stanca”* (S. Giovanni della Croce).

Fare squadra - Avere cura delle relazioni

Se nella prima parte di questa lettera ho insistito sulla conoscenza-esperienza della fede, necessariamente da custodire e da diffondere, in questa terza parte insisto ancora una volta, sulla scorta delle indicazioni pervenute dalla diverse istanze della diocesi, sulla necessità di “camminare insieme”, di fare squadra, di vivere in sinergia, secondo il principio di complementarietà e di sussidiarietà, di comunione e sinodalità.

Questo itinerario da molti desiderato, richiede un duro “tirocinio” fatto di dialogo, di franchezza e di mitezza.

In sostanza la decisione da prendere è quella di avere realmente cura delle relazioni che siamo chiamati a vivere giorno per giorno,

con *“uno stile che valorizzi ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera”* (NMI 43).

Tanti ruscelli possono dar vita ad un grande fiume; ma se si disperdono ciascuno da una parte diversa dall'altra, mai si avrà la certezza di una regione sufficientemente dotata di risorse idriche necessarie. Tradotto: ogni articolazione della diocesi è chiamata a confluire, a convergere in unico canale di grazia e di santità, che non appiattisce le differenze, ma le armonizza in un comune obiettivo: il Regno di Dio in terra di Prato.

Franchezza e mitezza

Bisogna che torniamo a parlarci tra tutti, ascoltandoci fraternamente, perché senza comunicazione non ci può essere comunione. Questo non significa che per ascoltarci e dialogare si debba evitare la franchezza evangelica, ma che scegliamo il tono giusto, non la clava o l'ipocrisia. Il Signore, maestro di dialogo nella mitezza e nella verità, nella misericordia e nella giustizia, ci dia pazienza e fiducia, la grazia dello *“stimarsi a vicenda”*, in questa dimensione delle nostre relazioni tra preti, tra preti e vescovo, tra laici, tra laici e preti, ecc. *“Proprio nella Chiesa può e deve realizzarsi la comunione più variegata e talvolta più difficile: la comunione tra uomini e donne, giovani e adulti, ricchi e poveri, studenti e maestri, sani e malati, potenti e deboli, vicini e lontani, cittadini del Paese e cittadini del mondo”* (D. Tettamanzi, Prolusione al Convegno ecclesiale nazionale di Verona, 2006).

Evitiamo discorsi retorici e inconcludenti, grandi aspirazioni ideali e pochi passi verso la corresponsabilità nel farci carico di un cammino condiviso per le scelte che riguardano tutti. Chi sta a vedere, non è corresponsabile; tanto meno chi guarda da un'altra parte e rimane estraneo al cammino comunitario.

I luoghi del discernimento comunitario (cfr. EG 31)

Come avevo già indicato nel primo anno del Piano Pastorale Diocesano, “Camminare insieme”, rendiamo operativi perciò i luoghi del discernimento spirituale e pastorale: i consigli pastorali - diocesano, parrocchiali e vicariali - il Consiglio Presbiterale, con i loro compiti originali, con giusta metodologia e guardando alle cause degli eventuali disagi per superarli. Ovviamente perché funzionino, è necessario che innanzitutto esistano, ed abbiano quella cadenza che li rende scuola di formazione e condivisione per le scelte che il Signore si attende da noi.

Tutti i suggerimenti che mi sono pervenuti convergono nell’indicare il “lavoro pastorale in rete”. La presenza capillare di tante parrocchie sul nostro territorio pratese ci obbliga ad un duplice riferimento costante: alla Chiesa diocesana da una parte per una visione comune ed un percorso all’unisono, e alla realtà vicariale che è chiamata a muoversi in sinergia e con la Diocesi e con la gente del territorio.

Nessuno è autosufficiente

Nessuna parrocchia è autosufficiente: solo la Chiesa particolare è il contesto teologico proprio della parrocchia. Non va dimenticato che *“il riferimento alla Diocesi è primario. In essa l’unico pastore del popolo di Dio è il Vescovo, segno di Cristo pastore. Il parroco la rende in certo modo presente nella Parrocchia, nella comunione di un unico presbiterio”* (LG 28). “Integrare” non significa “aggregare”, almeno per il momento, le diverse parrocchie, ciascuna con la sua fisionomia e il suo dono. Quindi nessun allarme, del tutto fuori luogo, su una volontà che intenda sopprimere l’esistente. Ma resta la forte esigenza di uscire dal particolare per “camminare insieme”; scelta faticosa, ma necessaria. Ciò che non scegliamo ora, consegnerà a chi viene dopo di noi una fatica doppia da subire. Ai nostri preti, in particolare, domando uno sforzo per mentalizzarsi in questa prospettiva. La vita, ci ammonisce papa Francesco, “si indebolisce nell’isolamento e nell’agio” (EG 10).

Né il rifugiarsi nel “si è sempre fatto così”, “andiamo avanti fin che

si può”, anche con il *pusillus grex*; né le fughe spericolate di chi fa scelte individuali o di tipo sociologico o di marca spiritualista, ci aiuteranno a vivere il mistero della Chiesa e della sua missione nel nostro oggi. “*Acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi*” (EG 274).

Condizioni spirituali per lavorare insieme

Per lavorare in rete, coordinarsi con gli altri, sussidiarsi reciprocamente, è necessaria un forte profonda interiorità (nulla è più responsabile che pregare), la purezza di intenzione che ci rende liberi, sapendo che lo Spirito santo se chiude una porta certamente ne apre un'altra. Una comunità di preghiera gioiosa e libera in cui la Parola di Dio è importante, sarà attrattiva. Anche la preghiera degli anziani, laici e sacerdoti, darà energia segreta e invisibile a questa “*communio sanctorum*” della terra tanto difficile. “*La missione si alimenta della preghiera dei santi, delle lacrime dei giusti, dell'umiltà dei sapienti, della pazienza dei forti nei confronti dei deboli, della sofferenza dei dimenticati, della resistenza dei perseguitati, del combattimento contro le opere del maligno, della carità dei misericordiosi, dell'accettazione della santa volontà del Padre da parte dei suoi figli*” (P.G. Cabra).

Lo Spirito Santo che aleggiava sul caos iniziale, trasformi in cosmo ordinato anche la nostra realtà diocesana. Portando un poco di cielo in terra con l'unità dei discepoli, forse riusciremo a portare un po' di terra in cielo, come ci insegna Gesù con i fatti e le parole.

Nell'Eucaristia Cristo ci unisce misteriosamente a sé e in Lui tra di noi. E' l'unico Mistero di amore che ci ha generati e continua a generarci nella stessa vocazione di discepoli del Signore, sempre tutti bisognosi di misericordia e di perdono. A questa fonte di grazia attingiamo il coraggio e la santa audacia di vie di condivisione.

La Pasqua di Cristo ci chiama a “*lotta e contemplazione per diventare uomini di comunione*” (R. Schutz), a vita interiore e solidarietà umana.

Compito programmatico dei Vicariati

Chiedo ai Vicariati foranei, sostenuti dagli Uffici diocesani come servizio alla comunione, di avviare una ricerca ed un programma di possibili campi di cooperazione interparrocchiale, particolarmente per la formazione degli operatori pastorali: catechesi ed evangelizzazione, animatori di pastorale giovanile e familiare. Non desistiamo di darci mete possibili con orizzonti grandi, aperti umilmente al dono e alla valorizzazione delle diverse competenze e delle buone prassi pastorali che già esistono e che vanno messe al servizio del bene comune. Come faremo ad essere Chiesa in uscita, che si fa dialogo e conversazione nel mondo, se non cominciamo qualche percorso di unità tra di noi? *“Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi affissare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l’amore amando”* (Papa Francesco).

CONCLUSIONE

Poiché *“la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione”* (EG 14, 131), vogliamo porci l’interrogativo, con umiltà ed onestà, di fronte al progressivo diminuire di fedeli che frequentano le nostre comunità. Annunciare e testimoniare un Dio che si è fatto uno di noi, che cammina con noi perché abbiamo vita piena, è la missione di sempre, anche di oggi, con i linguaggi della cultura del nostro oggi.

Rinnoviamo il nostro desiderio di donarci generosamente perché il Vangelo trionfi sulle opere di morte e di tenebre. Questo rinnovamento che tocca il cuore e la coscienza di ciascuno, non può avvenire senza l’apporto di altri che hanno la medesima sete.

Senza la pretesa di essere esaustivo segnalo alcune caratteristiche spirituali necessarie per attuare questo cammino formativo proposto, con particolare attenzione al mondo dei giovani e allo stile condiviso.

- Alimentiamo il senso del dono: la vita che anima la Chiesa è vita donata, vita ricevuta da Cristo e, quindi, vita che esige dal cristiano il senso del dono, cioè, da una parte, apertura e ricettività e, dall’altra, ringraziamento per la donazione di cui è stato oggetto con liberalità, gratuità e sovrabbondanza. Siamo costituiti discepoli per “stare con” il Signore e per essere “inviati” (cfr. Mc 3,14). Dio non solo si comunica e si dà, ma si serve per realizzare questo dono di strumenti e mediazioni umane, di ciascuno di noi. Da qui la gioia e l’umiltà che accompagnano sempre il senso del dono. La vita si riceve, nasce e rinasce, cresce e vive solo camminando in una vita continuamente donata e ridonata.

- Abbiamo la coscienza della signoria di Cristo. Dio si è dato e si dà interamente a noi in Cristo, nel quale l’amore e il dono formano una cosa sola con il suo essere. Totalmente donato e totalmente inafferrabile, non manipolabile da noi. Il dono di Dio che è Cristo

a noi partecipato oggi nell'azione dello Spirito Santo, è definitivo. Quando proclamiamo il Vangelo, con la vita e se e quando necessario con le parole, doniamo qualcosa, Qualcuno che non è di nostra proprietà e che richiede fede, riverenza, adorazione, donazione. Il Vivente ci precede, è vicino ad ognuno. E il nostro primo compito è quello di essere per ogni uomo un rivelatore di questa presenza di Cristo.

- Inseriamoci decisamente nella corresponsabilità ecclesiale con atteggiamento di servizio. Ogni cristiano, secondo il detto patristico, è "*homo ecclesiasticus*", uomo di Chiesa: persona che dalla Chiesa riceve la vita, che in essa trova il suo focolare, che partecipa delle sue preoccupazioni, della sua missione e delle sue funzioni. In questo contesto, i presbiteri, con spirito di servizio e di indefessa dedizione, hanno il compito primario di costruttori di comunità, vivendo ormai non per la propria realizzazione, ma per quella della Chiesa, come Gesù la vuole. Un segnale indispensabile da offrire a tutti, in linea con lo stile di Gesù, è ascoltare. Ascoltare è sempre anche essere disposti a lasciarsi modificare: da una parola, da una domanda, un'istanza che accoglie dentro di sé. Ascoltare non per mostrare di aver subito la risposta pronta, ma per mettersi insieme alla ricerca della verità.
- Il cristiano è colui che, somigliando a Gesù vive una esistenza in favore degli altri, una esistenza lanciata oltre se stesso, una esistenza dedicata. Non bastano le buone intenzioni, che pure sono necessarie; occorre anche uno stile di vita, nelle diverse vocazioni e nei più diversi ministeri, che sappiano concretamente tradurre e concretizzare questo "essere per". Soprattutto verso i poveri e i piccoli, attualizzando le opere di misericordia, inserendoci da cristiani, soprattutto i laici, nei problemi vitali del nostro tempo con la volontà del sale e del fermento evangelici.
- Come nessuno sta in piedi da solo e nessuno può vivere a prescindere dagli altri, così è sia per il cristiano singolo che per

le articolazioni della Chiesa: non possono vivere e prosperare se non in comunione con gli uni con gli altri, in collegiale e sinodale ricerca di servire il Regno assecondando l'ispirazione dello Spirito Santo. Il Battesimo ci ha inserito tutti nel vivente Corpo di Cristo; l'ordinazione incorpora in un *ordo*, l'episcopato nel collegio dei vescovi e il presbiterato nell'*unicum presbyterium*: questo fatto ha vaste conseguenze, sia strutturali e giuridiche che spirituali. La fraternità cristiana, non per ragioni di convenienza o di efficienza, ma in virtù della grazia dello Spirito Santo, è la caratteristica della ordinata comunità ecclesiale, partecipando, ciascuno a suo modo, all'unica azione di Cristo che edifica la sua Chiesa.

L'amore per i poveri, possibile solo a chi per scelta si fa povero, ci aiuterà in questa impresa umanamente quasi impossibile. Lo Spirito Santo ci faccia più coraggiosi nell'azione, più creativi nel pensare il futuro, più liberi di servire senza scoraggiarsi.

Concludendosi l'Anno della Misericordia spero che per ciascuno di noi e per l'intera nostra amata Chiesa Pratese l'incontro dolcissimo ed esigente del Signore abbia risanato ferite, riavviato cammini di conversione, abolito doppie vite, purificato le relazioni, avviato la riconciliazione e l'apertura gli uni verso gli altri. Amare è perdonare, vivere da riconciliati. E riconciliarsi è sempre una primavera dell'anima. Non ci sembri impossibile ciò che il Signore ci chiede e ci dona: è in questione la nostra "fede fiduciale" nel Signore e nella sua promessa, come ci insegna la Tuttasanta Vergine annunziata, inizio e testimone di un altro avvenire.

Alla Madre della Chiesa, Nostra Signora della Sacra Cintola, affido anche questo piccolo strumento che, ne sono certo, non vuole dirvi cose nuove, ma corroborare la volontà di compiere passi condivisi nella volontà del Signore, a consolazione dei tanti smarriti che possano trovare un segno, una indicazione di speranza e di futuro possibile, ricco di umanità e di Vangelo. Semplicità e autenticità, perché la credibilità è frutto della coerenza, procureranno in noi grande pace e letizia, ed in altri - lo speriamo - consolazione. Viene

a proposito l'invocazione al Signore con le parole di F. Dostoevskij:
“Signore, facci ricordare che chi ama gli uomini, ama anche la loro gioia, che senza gioia non si può vivere, che tutto ciò che è vero e bello è sempre pieno della tua misericordia infinita”. E non allontaniamoci mai dalla meravigliosa testimonianza della Vergine Madre di Dio e Madre nostra dolcissima, noi che a giusto titolo storico ci diciamo “Città di Maria”.

IL VESCOVO

✠ Franco Agostinelli

Prato, 15 agosto 2015
*Solennità dell' Assunzione
della Beata Vergine Maria*

ABBREVIAZIONI

AG	Ad Gentes
AL	Amoris Laetitia
CPD	Consiglio Pastorale Diocesano
EG	Evangelii Gaudium
GS	Gaudium et Spes
LG	Lumen Gentium
NMI	Novo Millennio Ineunte
OT	Optatam Totius
PG	Pastorale Giovanile
PO	Presbyterorum Ordinis
PPD	Piano Pastorale Diocesano
UR	Unitatis Redintegratio

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 3
Lettera del Vescovo alla Chiesa di Prato	
<i>Introduzione</i>	„ 9
Convergere insieme	„ 10
L'esperienza di Paolo	„ 10
La domanda decisiva	„ 11
Non sei qui per te	„ 12
Cap. I	„ 15
PRIMATO DELLA EDUCAZIONE - FORMAZIONE PERMANENTE ALLA SCUOLA DELLA PAROLA DI DIO PER UNA FEDE ADULTA	
Comunità testimone di speranza	„ 16
L'omelia	„ 17
Mediazioni provvidenziali	„ 17
Per un discernimento	„ 18
Tanti collaboratori	„ 18
Per un discernimento	„ 20
Revisione di vita comunitaria	„ 21
Laici, presbiteri e religiosi/e insieme	„ 22
Una evangelizzazione per la stagione fragile della vita	„ 23
Rinnovata attenzione ai fidanzati e alle famiglie	„ 24
La comunità del Seminario	„ 24
Non abbiamo paura del cambiamento	„ 26

Cap. II	pag. 27
I GIOVANI: NOSTRA PASSIONE MISSIONARIA	
Una relazione profonda con Cristo	„ 28
Superamento di alcune tentazioni	„ 28
Comunità reali	„ 30
Accompagnamento spirituale	„ 30
Ufficio di Pastorale Giovanile e gli altri Uffici	„ 31
Cammino verso il dono di sé	„ 32
Come connettersi con i giovani?	„ 33
I giovani venuti da lontano	„ 34
Giovani e lavoro	„ 34
Possiamo sognare insieme	„ 35
Cap. III	„ 37
CAMMINARE INSIEME	
La Chiesa: famiglia di Dio	„ 37
Difficoltà per la comunione ecclesiale	„ 38
L'amore esige gratuità e totalità	„ 39
Fare squadra - Avere cura delle realzioni	„ 39
Franchezza e mitezza	„ 40
I luoghi del discernimento comunitario	„ 41
Nessuno è autosufficiente	„ 41
Condizioni spirituali per lavorare insieme	„ 42
Compito programmatico dei Vicariati	„ 43
CONCLUSIONE	„ 45
Abbreviazioni	„ 49



DIOCESI DI PRATO